

LA GROTTA

Un pittore di Granada, che crede solo a Picasso, al bromuro, all'influenza asiatica e alle pillole Pink, mi parla sottovoce incredulo e sospettoso.

“Non capisco perché i miracoli avvengono a ritmo ridotto. Se non sbaglio, sino a oggi, ossia cent'anni dopo le apparizioni, la Chiesa ne ha riconosciuti solo 54. Non è una cifra invitante. Sarebbe più utile al mondo, per le probabili conversioni, che la Madonna facesse registrare qualche miracolo in più. Da quindici giorni sono a Lourdes per avere un segno della sua attività. Credete? Finora ho visto morire dinanzi alla Grotta una fanciulla torinese, venuta qui per chiedere la guarigione”.

“Solo per questo?”.

“Perché allora, se così non fosse, avrebbe percorso mille chilometri in treno per concludere: « Madonna, prendetemi con Voi! ». Le stesse parole poteva dirle anche nel candido letto di un ospedale. Mi capite?”.

“Non ancora. Voi ignorate tutto della vita. Voi conoscete superficialmente il meraviglioso ciclo dell'azoto e il favoloso ciclo del carbonio. Ma nella vostra incredulità, nel timor panico di ammettere la vostra povertà di idee, vi ostinate a leggere il libro dell'Universo servendovi di una lente che ha il potere riflettente del vetro. Anche la fede si conquista ed è segno di prodigioso amore”.

“Io credo...”.

“Me lo avete già ripetuto... Credete solo a Picasso, al bromuro, all'influenza asiatica e alle pillole Pink. Peccate di vecchiezza intellettuale. Prima di voi parlavano così Paul Verlaïne, Franwois Coppée, Paul Bourget, Brunetière, Huysmans, Pina Landi, Mala-parte. Voi non credete al miracolo e nella vostra deficienza visiva non vi accorgete che quello che vi circonda è miracolo”.

“In senso poetico...”.

“Perché dubitare di quello che la scienza ammette senza esitazioni?”.

“Ho bisogno di vedere”.

“Vi sono miracolati che vivono non molto lontano di qui. Volete conoscerli?”.

Samuel De Faga, pittore di Granada, s'appoggia al parapetto del Gave e rimane immobile a osservare le persone che sfilano dentro la Grotta, baciano la rupe sopra cui è apparsa la Madonna, e ritornano in ordinato silenzio ai loro posti.



I pellegrini toccano la rupe di Massabielle

“Tutto ciò è commovente. La Grotta è il solo luogo dove sento che qualcosa di sovrumano si è svolto, anche se io non ne afferro la vastità. La Grotta giustifica i voti d'amore. Il resto è soltanto organizzazione”.

“No, Samuel De Faga. C'è amore e amore. Amore che si esprime sull'Esplanade; amore che sboccia dinanzi alla Grotta. L'Esplanade è riunione di popoli dinanzi al Santo Sacramento. La Grotta è carità di anime dinanzi a Maria. La Grotta è continuità di sentimento, offerta votiva di lacrime e di dolori, estasi di cuori”.

“La Grotta — mi risponde insoddisfatto De Faga -- è la vera Lourdes: una calamita che attira e magnetizza. Ma, a proposito, è molto cambiata dal tempo di Bernadette?”.



La Grotta com'era nel 1858

“No. La bellezza spirituale di Lourdes è nella immutata semplicità del luogo. Massabielle è quasi come allora, con qualche pavimentazione in più per proteggere dal fango le scarpe dei pellegrini e per permettere agli ammalati di procedere senza scosse verso le piscine”.

“E il cespuglio di rose?”

“Portato via dai devoti. E' rimasta la statua scolpita dal prof. Giuseppe Fabisch, dell'Istituto superiore di Belle Arti di Lione, opera di un mediocre artista, ma di un vero credente”.

“Bernadette non vi ritrovò il modello”.

“Lo penso”.

Samuel De Faga ogni giorno viene alla Grotta e vi resta quattro ore.

Non crede e rimane lì, attratto da una forza misteriosa che lo incatena al parapetto del Gave.

Non vuole ritornare nel suo temporaneo chiostro di Montmartre, nella vecchia Place du Tertre, ad attendere il sole del mattino, l'aperitivo di mezzogiorno, l'immane sepolcra artistica del pomeriggio, il pranzo condito da paralizzanti Dubonnet al ristorante della Reine Pedouque.

Attende il miracolo.

Non gli interessano le piscine.

Il miracolo lo vuole alla Grotta, proprio perché qui è apparsa la Madonna.

“Vorrei scorgere per un istante il suo volto”, mormora.

Egli è convinto che se tutto corrisponde a realtà, il suo desiderio dovrà essere esaudito.

Samuel De Faga non è il solo a credere nella Grotta miracolosa.

Ho visto per settimane orientali, che pur osservando le leggi del Corano, diventavano statue rispettose ai piedi di Massabielle.

“Forse per curiosità”, mi ha detto il dottor Pellissier, presidente del Bureau médical des constatations.

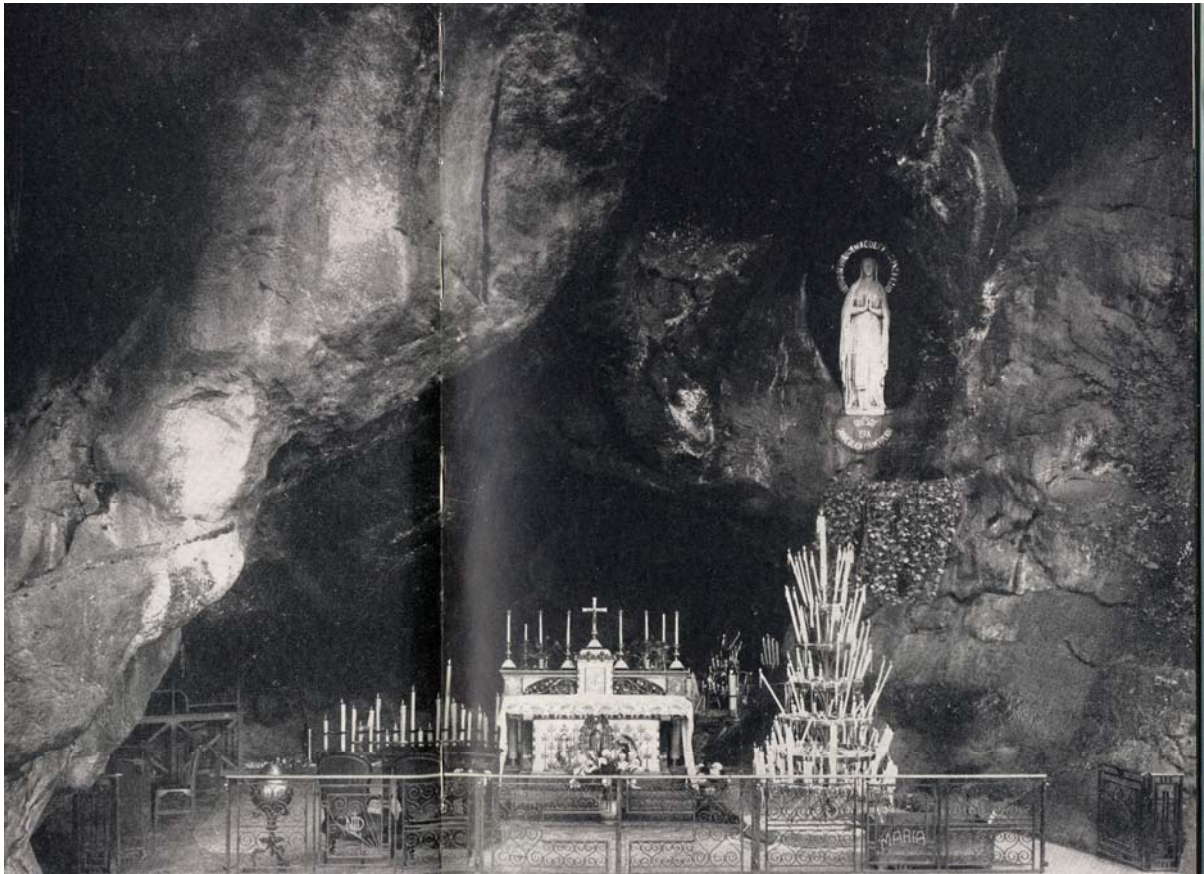
“No, dottore — gli ho risposto. — Vi sono conversioni dello spirito di gran lunga più importanti delle guarigioni del corpo. Forse, questo, è il vero segno della Madonna a Lourdes. I miracoli dello spirito sono numerosissimi, anche se noi non li conosciamo”.

La Grotta non è dunque il masso indistruttibile delle apparizioni. C'è qualcosa di divino che tutti sentono; e che scientificamente non riescono a provare.

Ognuno, a Lourdes, dà ciò che può. Tutti sono modelli — alla loro maniera -- di credenti. Come modello di credente era il giocoliere Barnabé de Compiègne, che non sapendo il latino, distendeva davanti all'altare della Vergine il suo tappeto e, la testa in basso e i piedi in alto, buttava sei palle colorate e dodici coltelli, offrendo alla Vergine il suo amore materializzato.

Ci sono storie e storie, vite e vite, cuori e cuori. L'anima umana offre a Dio quello di cui essa è capace. Esiste un'alimentazione spirituale ben più forte e tenace di quella corporale.

Chi non comprende il linguaggio dello spirito non può credere al significato portentoso della Grotta.



La Grotta è stata visitata in cent'anni da 60 milioni di pellegrini. Misura 12m di larghezza, 8,60m di profondità. La statua, opera dello scultore Fabisch, è alta 1,88m

“Meglio il dolore — dicono i malati — che la felicità”.

La Grotta è nata nel dolore, s'è formata nel dolore, prospera con l'amarezza di migliaia di pellegrini.

Chi non ha mai sofferto una malattia, chi non è mai stato su un letto d'ospedale, chi non ha mai colto le spine dell'ingiustizia, non può trasmettere nel suo intimo e ad altri il messaggio sublime di Lourdes.

La Grotta ha un significato spirituale più che materiale.

Il prodigio della sofferenza apre il paradiso alla comprensione.

La storia di Lourdes comincia dalla Grotta e finisce alla Grotta. In questo modo io capisco perchè Pietre Perthoud, da venticinque anni immobilizzato in un letto, corroso lentamente, finito diciotto volte sul tavolo operatorio dell'ospedale di Lione, dopo aver rischiato di terminare su quello di anatomia, mi abbia scritto: *“Ringrazio Dio e la Madonna di capire la parte povera e oscura dell'umanità. La valutazione della nostra vita terrena è soltanto possibile col termometro delle intensità sensoriali e spirituali. La ricchezza che ho*

acquistato nei venticinque anni della mia infermità non la cambierei con quella di un qualsiasi correntista della Banca di Francia”.



Benedici, Maria, la mia famiglia!...

Samuel De Faga, al quale ho fatto leggere la lettera del Perthoud, mi propone un lungo discorso.

“Ho seguito attentamente quanto accade quaggiù ed è inutile che io nasconda la mia commozione e la mia meraviglia. Leggendo quotidianamente i giornali rimango sorpreso dal fatto che gli uomini dedicano più pagine ai problemi spaziali che alle guarigioni di Lourdes. Le sfere che circolano attorno alla Terra, lanciate da razzi potentissimi, mi procurano un senso di amarezza e di timore. Credo, cioè, che un giorno ci troveremo nell'al di là, senza accorgersene”.

Samuel De Faga, pittore di Granada, ha un sorriso cordiale, e continua:

“Per me il problema di Lourdes diventa l'analisi immediata per coloro che la miseria trascina disperatamente al traguardo della vita. Chi ha oro non pensa a Lourdes. Le sue mani sono attaccate al colore del metallo. I suoi desideri sono arsi dall'egoismo della conquista. Chi anela la celebrità non va a Lourdes, perché il suo gesto significherebbe amare in umiltà, lavorare in umiltà, credere in umiltà. Io — ad esempio -- vorrei dipingere un quadro stupendo, con colori purissimi e tinte pastello, sfuggenti; un quadro che mi servisse a ricordare che l'inconoscibile che noi vediamo attraverso le lenti della fede può diventare da un momento all'altro l'anticamera del nostro spirito”.

Samuel De Faga, che non è imbecille, nè ipocrita, nè mistico, nè ottimista, nè poeta, ma soltanto inventore di scene coloristiche, spera di partire fra un mese col quadro che gli sta tanto a cuore.

Egli vuole disperatamente tradurre sulla tela la realtà di un miracolo. Nella sua stanza d'hotel, assediata da numerosi libri di medicina e di chirurgia, il pittore di Granada cerca il filo sottile di una fede che non ha.

In tale attesa, continua a credere a Picasso, al bromuro, all'influenza asiatica, alle pillole Pink.